

Hospice, "Intervenire prima che sia troppo tardi"

Intervista a Vincenzo Trapani Lombardo, direttore sanitario della struttura



“Una situazione di stallo”. Così definisce la fase che sta vivendo l’Hospice il suo direttore sanitario, Vincenzo Trapani Lombardo. La struttura residenziale di cure palliative “Via delle Stelle” è da tempo al centro delle cronache a causa delle difficoltà economiche in cui versa e che minano la sua stessa sopravvivenza. Nonostante tutto, gli stipendi arretrati e le incertezze per il futuro, il personale che ci lavora non ha mai fatto mancare ai pazienti cure e assistenza, lavorando sempre con la professionalità che gli viene unanimemente riconosciuta. “Anche da questo punto di vista- ci conferma Trapani- il personale è assolutamente encomiabile. Mette veramente al centro di tutto il malato e le sue esigenze, lavorando con lo spirito dell’assistenza. Certo, non si può per questo prescindere da quelle che sono le normali esigenze di vita, anche perché non parliamo certo di stipendi altissimi, parliamo di cifre che sono quelle di una cooperativa, quasi la metà di quanto prende un normale medico o infermiere a tempo pieno”.

Da quanto tempo il personale non riceve lo stipendio?

“Si tratta ormai di circa sei-sette mesi”.

Diamo qualche cifra. Quanto serve alla struttura per far fronte alle difficoltà?

“Con circa sessantamila euro al mese si pagano tutti gli stipendi e anche le spese. Non ho i dati precisi, ma tra le cinque e le seicentomila euro dovrebbero essere sufficienti nell’immediato per chiudere l’anno. Il fatturato dell’anno scorso era stato all’incirca di un milione e centomila euro. Quest’anno abbiamo ridotto il più possibile e diciamo che, tagliando tutte le spese e utilizzando quanto possibile delle donazioni, abbiamo valutato che con 850.000 l’anno è possibile risolvere tutti i problemi. Questa la cifra della convenzione”.

Come si è arrivati, invece, alla situazione di oggi?

“Quest’anno sembrava che fossimo arrivati all’accordo poi per un problema di accreditamento è saltato tutto e non si è firmata questa convenzione. L’Azienda territoriale dice che la Regione deve dare questi soldi e deve finalizzarli all’Hospice, la Regione dice che rientrano nei livelli essenziali di assistenza per cui questo tipo di ricoveri sono tutti a carico del sistema sanitario nazionale e quindi delle aziende territoriali”.

Un rimpallo di responsabilità...

“Non voglio parlare di rimpallo ma di fatto questi fondi non esistono. A me sinceramente premono due cose: poter garantire l’assistenza ai pazienti e soddisfare le necessità del personale. Prima viene il malato e poi il personale ma ovviamente se non si soddisfa l’uno non si può soddisfare l’altro”.

Le donazioni non riescono a tamponare la situazione?

“Abbiamo molte donazioni anche perché tutti quelli che vengono all’Hospice sono favorevolmente impressionati dalla qualità dell’assistenza. Ma se parliamo in un’ottica strettamente economica, possiamo dire che in un anno non superano i trentamila euro. Sono ottime cifre ma certamente non sufficienti per mantenere da sole la struttura”.

La Fondazione da poco istituita può essere una soluzione?

“Certamente. La fondazione secondo me è la speranza di risolvere in maniera definitiva questi problemi. Ormai l’atto è stato stipulato e mi sto dando da fare perché venga riconosciuta sia a livello regionale che nazionale, da parte del Ministero. Attualmente sono presidente pro-tempore ma appena realizzato questo passaggio fondamentale del riconoscimento lascerò questo ruolo che non è cumulabile con quello di direttore sanitario della struttura. Vede, ritengo che la fondazione potrebbe essere la soluzione perché avendo rappresentanti del Comune, della Provincia, dell’Arcidiocesi oltre a quelli della lega della cooperativa che attualmente gestisce l’Hospice e dell’azienda sanitaria, si arriva ad avere una forza e un peso istituzionale maggiori”.

Quante persone lavorano oggi nella struttura e quanti pazienti siete in grado di assistere?

“Ci sono una quarantina di persone di cui trentatré infermieri. Abbiamo dieci malati in regime di degenza ordinario, un posto di day-ospital e seguiamo venti pazienti in assistenza domiciliare. Lei capisce che questi sono numeri purtroppo insufficienti rispetto alle esigenze del territorio”.

Andrebbe ingrandita?

“Certamente. C’è il progetto di avere due posti per assistenza pediatrica e altri quattro per adulti ma soprattutto occorre potenziare l’assistenza domiciliare. Poter assistere nel proprio domicilio il paziente terminale significa evitare di stravolgere la vita della persona, garantendogli sempre quelle che sono le prestazioni adeguate alle sue necessità”.

Arrivano sempre complimenti per il lavoro che svolgete, ma poi la situazione e le difficoltà rimangono...

“Vero. Io, sono arrivato da marzo quindi da poco tempo, ma mi rendo conto che per questo tipo di assistenza il personale è assolutamente unico per come si dedica ai malati. Abbiamo avuto modo di saggiare quanto la gente ci stia vicino e quanto apprezzi questo modo di lavorare. Anche perché il tipo di prestazioni che vengono garantite curano con la stessa professionalità non solo l’aspetto scientifico e sanitario, ma anche quello umano e questo è un fattore di grande importanza per gli ammalati e per i loro familiari”.

Possiamo delineare una scaletta temporale delle prossime iniziative?

“Abbiamo chiesto un incontro direttamente a Loiero perché da quello che è venuto fuori dalla stampa, sembra disponibile a un tavolo di lavoro e il personale ha bisogno anche di sentirsi ascoltato a un certo livello politico. Finora abbiamo avuto confronti con sindacati e mass media. A giugno eravamo arrivati quasi a un accordo, erano venuti funzionari della Regione, ci avevano chiesto una serie di documentazioni da noi prontamente fornite. Questo doveva servire per avere rapidamente un accreditamento e firmare una convenzione con un budget annuale. Poi tutto è svanito”.

Dottor Trapani, in conclusione cosa si sente di dire?

“Sono comunque ottimista e penso che alla fine riusciremo a raggiungere una soluzione. Certo, non vorrei che ci si arrivi quando ormai si è creato qualche danno, quando magari qualcuno del personale sarà andato via. Lo ribadisco: si tratta di persone valide tanto che possiamo dire che su alcune cose siamo anche più avanti di tante altre strutture analoghe. Abbiamo tutti i requisiti e le caratteristiche delle migliori unità di cure palliative previste dalla

legge e mi sembrerebbe una cosa molto grave per una città come la nostra perderla anche perché si può mantenere tutto con una spesa relativamente bassa”. La parola, in conclusione, spetta ancora alla politica. Quella stessa che non riuscendo a far funzionare gli ospedali che già ci sono preferisce parlare meglio di costruirne di nuovi. Ma, almeno in questo caso, il compito sarebbe ancora più semplice. La struttura c'è già e funziona. L'Hospice “Via delle Stelle” è considerato da tutti un vero e proprio fiore all'occhiello, un fiore che spicca ancora di più nel mare della disastrosa sanità calabrese e meriterebbe pertanto soluzioni immediate che vadano ben oltre le solite promesse.

(16.11.2009)
Antonio Aprile